

Fibromi uterini: italiane tra preoccupazione e bisogno di informazione

Dott.ssa Paola Parenti, Vice President DoxaPharma

Istituto di ricerche di mercato, sondaggi d'opinione e consulenza marketing per il settore salute e sanità

Molto preoccupate per la patologia, bisognose di informazione – e quindi di rassicurazioni – fortemente motivate a conoscere terapie farmacologiche che permettano di migliorare la qualità della vita, evitare gli interventi chirurgici e preservare la fertilità: è quanto emerge da una ricerca condotta su 1000 italiane tra i 30 e i 55 anni rappresentative delle donne in età fertile più interessate dalla diffusione dei fibromi uterini.

Il **92%** delle donne intervistate ha sentito parlare di **fibroma uterino**, ma nella stragrande maggioranza dei casi lo identifica erroneamente con un tumore maligno: la parola “cancro” è infatti la più ricorrente, seguita da “massa” e ben distanziata da “ciste”, definizione più tranquillizzante.

Questa percezione non corretta è confermata dalle emozioni intense soprattutto di pericolo (**34%**), fragilità (**27%**) e terrore (**20%**) che le italiane associano alla patologia. Solo il **3%** delle donne di fronte al fibroma si sente “sollevata”, mentre **con una migliore conoscenza della malattia, dei sintomi, delle possibilità di cura e del suo andamento benigno la quota delle ottimiste sarebbe decisamente più alta.**

Con ciò è coerente **l'idea che hanno 7 donne su 10 che il fibroma uterino incida innanzitutto sulla vita familiare e sulla possibilità di avere un figlio (74%), sulla relazione di coppia e la sessualità (68%).** Il peso sulla vita quotidiana, **lavorativa (37%) e sociale (34%),** vengono dopo, con un ordine di priorità che è affine con la percezione di una malattia pericolosa.

Le donne sono però anche consapevoli di conoscere solo in modo superficiale questa patologia ginecologica: **2 italiane su 3 (il 66%) ammettono un bagaglio di informazioni insufficiente sull'argomento.** Il bisogno di saperne di più è attestato dal dato secondo il quale **più di 8 donne su 10 (l'84% del campione) cerca in modo autonomo informazioni in ambito ginecologico poco meno di una volta al mese, con un 13% che lo ha fatto fino a 10 volte negli ultimi sei mesi e il 5% addirittura oltre.**

Così non è sorprendente che sull'andamento della patologia ci siano molte informazioni parziali e, addirittura, convinzioni errate: se **l'86%** delle donne sa che il fibroma uterino causa dolori e può avere conseguenze sulla gravidanza e sulla fertilità (**83%**), ben il **73%** è convinta che porti alla formazione di altri fibromi, che possa trasformarsi in un tumore maligno o che possa avere come conseguenza (per il **38%**) l'asportazione delle ovaie.

Ma sono altrettanto significativi anche i dati secondo i quali **il 71% delle italiane ritiene che la patologia obblighi a un intervento chirurgico importante e il 60% che comporti**

l'asportazione dell'utero. Numeri che attestano la percezione di una “inevitabilità” terapeutica invasiva, a fronte invece di una realtà che offre molte opzioni personalizzabili per ciascuna paziente.

Che quasi 1 donna su 2 condivida questa credenza, è coerente con la notevole diffusione di tale **concetto errato sul web**: da una parallela esplorazione della Rete, risulta infatti che le news che risuonano maggiormente menzionano il fibroma uterino tra le principali cause di infertilità e forniscono **una visione parziale delle possibili soluzioni**, con la chirurgia che appare come la principale se non l'unica.

Ma - premessa la consapevolezza di non saperne abbastanza - quali sono i maggiori bisogni informativi delle donne sul fibroma uterino? Al primo posto, le italiane vogliono **saperne di più sui trattamenti farmacologici disponibili (57%)**. Seguono, a breve distanza, informazioni su **sintomi (56%), cause (54%), conseguenze (53%)**.

Nel complesso, insomma, risulta chiara la necessità di aumentare il livello di awareness su una patologia molto molto diffusa tra le donne in età fertile. L'esigenza di saperne di più è motivata dalla convinzione che averne un quadro più chiaro e veritiero darebbe modo alle donne di affrontare **con più tranquillità e con una diversa consapevolezza il percorso di cura** e gestione della patologia, facilitando anche il confronto con il ginecologo.

È importante sottolineare che **il medico rimane la fonte di informazione più accreditata**: se dovessero scegliere un'unica fonte di informazione, **il 45% delle donne si rivolgerebbe al ginecologo in caso di bisogno di saperne di più sul fibroma uterino**. Risposta coerente anche con la preoccupazione che la tematica suscita. **La Rete, però, ha un peso altrettanto importante**: sommando i singoli risultati ottenuti per ciascuna possibile fonte informativa (siti istituzionali o delle aziende farmaceutiche, forum e blog legati al tema della salute e al mondo delle donne/maternità), emerge che **il 32% delle donne farebbe affidamento al web**, mentre appaiono meno incisive carta stampata, tv e radio.

La diffusione delle informazioni, quindi, non può prescindere dal **web, canale molto “battuto”** malgrado i problemi legati al livello di affidabilità percepito. Le fonti web vengono infatti giudicate affidabili in modo appena sufficiente, con un voto medio di **6,2** su una scala da 1 a 10. Fondamentale anche **il ruolo delle donne** – in particolare in forum e blog - che hanno già affrontato l'esperienza di un fibroma uterino, per guidare chi oggi ha lo stesso problema alla ricerca delle informazioni necessarie.

Stratificazione del campione

La ricerca è stata condotta su un campione di 1000 italiane rappresentative dell'universo di donne in età fertile, intervistate tramite metodologia CAWI (Computer Assisted Web Interview), ovvero attraverso un questionario semistrutturato, della durata di circa 20 minuti, somministrato online.

L'età fertile corrisponde a un lungo periodo, molto sfaccettato dal punto di vista delle esigenze poiché inclusivo di diverse fasi della vita di una donna. I fibromi tendono ad aumentare per numero e volume con l'età, raggiungendo il massimo tra i 40 e i 50 anni, incidendo variamente – anche a seconda dei sintomi, dai flussi mestruali abbondanti al dolore - sulla qualità della vita sociale, professionale e familiare, sulla vita sessuale e di coppia, sul progetto di maternità.

Per tale motivo, le donne intervistate sono state suddivise equamente in tre classi di età – 30-39 anni, 40-49 anni, 50-55 anni – con una distribuzione rappresentativa dell'universo geografico delle donne italiane per le 4 aree macro-geografiche del Paese (27% residenti nel Nord Ovest, 20% nel Nord Est, 20% nel Centro e il 34% nel Sud e nelle Isole).